

JONATHAN COE

«Ridere dei politici è rendere loro più facile la vita»

L'autore inglese ospite al Festival della Mente
«Scrivere dell'Italia? Non sono un surrealista»

Scrivere libri umoristici ambientati in tempi difficili come il nostro? Jonathan Coe, autore di best sellers comici tradotti in tutto il mondo e considerato uno dei più importanti talenti della narrativa anglosassone, ci sta provando. Ieri, sabato, al Festival della Mente di Sarzana, ha confessato però di trovare molto complicato scrivere qualcosa «che tiri su» a proposito dei nostri giorni, perché - ha spiegato - «sto frugando in ogni angolo di vita della Gran Bretagna, mi guardo intorno e non ci trovo niente da ridere. Se avete suggerimenti...». Con «La famiglia Winshaw» (Feltrinelli 1995) Coe (nato a Birmingham nel 1961) aveva realmente creduto di poter incidere sulla politica del suo Paese, descrivendo il potere e le sue atrocità al tempo di Margaret Thatcher. «Ero giovane - ha raccontato - avevo appena passato la trentina, e pensavo che un romanzo potesse avere qualche influenza sul terreno della politica. Ma poi, in vent'anni, ho capito che nessuno dei miei lettori aveva cambiato opinione leggendo quella storia, e che gli unici che avevano chiuso il libro essendo d'accordo con l'autore erano quelli che erano già d'accordo prima di aprirlo. Quindi ho deciso che non avrei mai più scritto satira politica, ma solo dei libri comici». I suoi romanzi sono legati alla società inglese degli anni in cui sono ambientati: «La Banda dei Brocchi» racconta l'Inghilterra anni Settanta, gli anni Ottanta sono lo scenario de «La famiglia Winshaw» e «La casa del sonno» e «La pioggia prima che cada», mentre gli anni Duemila sono protagonisti di «Circolo Chiuso». Per questo, l'intervistatore al Festival della Mente, lo psicologo e giornalista Massimo Cirri, gli ha chiesto

un parere sulla recente decisione del Parlamento inglese di non muovere guerra alla Siria, e lo ha fatto in maniera umoristica, domandando: «Avevate la possibilità di bombardare un Paese semidesertico, perché non lo avete fatto, forse per fare rabbia ai francesi?». Ma Coe - dopo avere tanto scherzato col suo interlocutore - su questo argomento ha voluto dare una risposta seria: «La mia teoria - ha dichiarato - è che i britannici si sono resi conto che non avremmo mai dovuto scendere in guerra contro l'Iraq. Ci hanno raccontato delle balle, e gli inglesi non hanno mai perdonato Blair per questo e hanno deciso: "Non ci prendere in giro mai più". Come cittadino britannico sono quindi molto felice di questo e che, almeno per una volta, non siamo scattati subito sull'attenti quando gli americani hanno schioccato le dita». Nell'ultimo libro, «Expo 58» (Feltrinelli 2013), ambientato nel 1958 al tempo dell'Expo a Bruxelles, nel clima della nascente Europa, Jonathan Coe tratta della scelta della Gran Bretagna di allora: «Il mio Paese dovette decidere se il suo futuro sarebbe stato con il resto dell'Europa, o con gli Stati Uniti. Il mio eroe - ha spiegato lo scrittore inglese - è l'archetipo del cittadino britannico, si trova di fronte a questo dilemma, e credo che alla fine abbia fatto la scelta giusta». Di fronte alle risate del pubblico del Festival di Sarzana, motivate dalle battute bipartisan scambiate fra i due interlocutori, Coe si è di nuovo fatto serio: «È giusto - si è domandato - ridere dei politici? Da voi il livello del comico deve essere di natura molto superiore: ogni volta che vengo in Italia, mi accorgo che, appena si parla di politica, ridono tutti. Ma

io credo che non si debba ridere dei politici. La nostra risata non li tocca, non li cambia, anzi in quella risata noi stemperiamo la nostra rabbia, la nostra indignazione. Bisogna smettere di ridere dei politici, perché ridendo rendiamo loro la vita troppo facile».

Se non trova da ridere in Gran Bretagna, è stata l'implicita provocazione, perché non ambienta il suo prossimo libro in Italia, visto che qui pare che ci sia tanto da ridere? Lo scrittore se l'è cavata così: «Sono un autore realista. Per rispecchiare la vita politica italiana occorrerebbe un surrealista».

Esiste un umorismo inglese? «L'umorismo è un modo per affrontare le sofferenze. Non quelle grandi, di fronte alle quali le battute sono soltanto fuori luogo, ma le sofferenze di basso profilo, quelle minori. Credo che esista effettivamente un umorismo inglese. Gli inglesi soffrono di una depressione dei sentimenti, delle emozioni, e anche di natura sessuale. La fonte dello humour inglese, dell'ironia e perfino dell'understatement, è la sofferenza emotiva di un popolo che, attraverso secoli di evoluzione culturale, è stato abituato a non esprimere mai le proprie emozioni in maniera aperta, come fate voi mediterranei. E allora è nata quella maniera ironica, ambigua, contenuta, che è matrice anche di tanta letteratura inglese. Se dunque l'umorismo è un modo di farsi forti di fronte a una disfunzionalità delle emozioni e della società, sono convinto che in una società ipoteticamente perfetta non ci sarebbe alcun bisogno di umorismo. Ma avete presente che noia? Pensate a un Paese senza umorismo, che so, il Canada o la Nuova Zelanda...».

Paola Carmignani



Jonathan Coe. Lo scrittore inglese ha da poco pubblicato per Feltrinelli «Expo 58»

